

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 30 (1983)
Heft: 9

Artikel: L'intervista = Das Interview = L'interview
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-367215>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

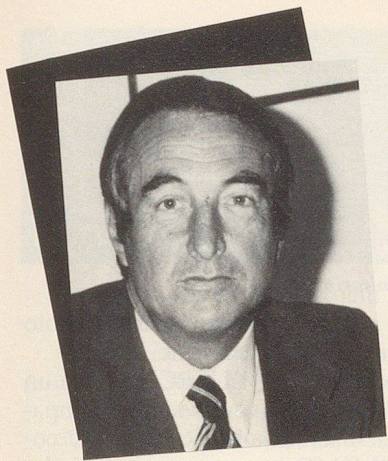
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'Intervista

In vista dell'Assemblea dei delegati dell'Unione svizzera per la protezione civile che si terrà il 23 settembre prossimo a Lugano, il redattore di «Protezione civile», Heinz W. Müller, ha avuto un colloquio con il signor Pierangelo Ruggeri, capo dell'Ufficio della protezione civile del cantone Ticino. Ne risulta, fra l'altro, che il deficit di rifugi (il 52% della popolazione manca di rifugi aerati) è da imputare in parte alle strutture del cantone che conta 247 comuni.

Protezione civile: Ingegnere Ruggeri, il cantone Ticino nel rapporto intermedio sullo stato della protezione civile del 31 gennaio 1983 si trova, con circa 140.000 posti protetti mancanti, agli ultimi posti fra tutti i cantoni confederati. Può ancora dormire?

Pierangelo Ruggeri: A parte il fatto che, per natura, soffro di insonnia la situazione del mio cantone nell'ambito della PCi e segnatamente dei rifugi non è che concili al sonno! Tuttavia occorre tener presente alcuni fattori correttivi nel considerare le statistiche.

1. Se la Confederazione ha esteso l'obbligo della PCi a tutti i comuni della Confederazione col 1° febbraio 1978, il cantone ha applicato questo obbligo (e non so per quale ragione) solo col 1° aprile 1980: quindi con molto ritardo rispetto alla maggior parte dei cantoni.
2. Il cantone Ticino ha 247 comuni di cui 55 con più di 1000 abitanti che raggruppano circa 196.000 persone: i rimanenti 192 comuni hanno solamente circa 70.000 persone. Poiché dal 1° aprile 1980 al 31 dicembre 1982 si può dire che i rifugi costruiti nei 192 comuni sono praticamente da negligenza, i posti mancanti sarebbero di soli 70.000 e non 140.000 sul totale di una popolazione di 196.000 abitanti, con una percentua-

le di posti protetti mancanti del 35% e non del 53% come risulta dalla statistica.

3. Devo dire che in una trentina di comuni, per la maggior parte sotto i mille abitanti, esistono avanprogetti per un totale di circa 12.200 posti protetti. Inoltre stimiamo che annualmente i privati costruiscono in media 2000-3000 posti protetti: non bisogna dimenticare che, in questo contesto, nel Ticino l'edilizia è in una fase di recessione. Quindi nello spazio di circa cinque anni, realizzandosi questi progetti pubblici e tenendo presente le costruzioni private, avremo un aumento di circa 25.000-30.000 posti protetti.

È chiaro che i villaggi più piccoli delle nostre vallate, sono quelli che impiegheranno molto più tempo a dotarsi dei rifugi necessari per tutta la loro popolazione, anche perché le loro necessità di edilizia pubblica sono molto ristrette e anche perché i privati, se realizzano in tali comuni casette di vacanza, raramente esse posseggono almeno cinque locali abitabili, a partire da cui subentra l'obbligo di costruire il rifugio.

Concludendo non bisogna essere troppo pessimisti, né credere che in Ticino, almeno nel campo dei posti protetti, non si applichi la legge.

Quali misure sta adottando per ridurre in tempi utili il disavanzo di posti protetti?

Come già ho accennato nella prima risposta, le misure mi sembra siano molto facili da adottare da parte mia:

- essere molto restrittivi nel concedere l'esonero ai privati;
- convincere le municipalità, nei progetti pubblici o in grosse realizzazioni private, a inserire rifugi pubblici di una capienza almeno pari al disavanzo constatato nei vari comuni. Devo dire che, finora, in poco più di due anni da che ho assunto la mia funzione, non ho trovato resistenze da parte dei comuni;
- sensibilizzare la popolazione e le autorità politiche sui pericoli potenziali che gravano sulla popolazione, dovuti non tanto a possibili eventi bellici, quanto a catastrofi tecniche.

Cosa fanno i politici, cosa fa il Governo?

I politici sono tutti confrontati con le difficoltà finanziarie in cui si dibattono cantone e comuni.

A livello comunale, come detto, occorre fare opera di convincimento specialmente a livello di rappresentanti del Consiglio comunale.

In Gran Consiglio i politici, non sempre al corrente dei nostri problemi, danno talvolta molte altre priorità a scapito della PCi: il Governo non può che adeguarsi.

Forse il Governo dovrebbe essere più esigente nei confronti del Gran Consiglio, specie nel campo della PCi: esigere maggiori crediti per investimenti e soprattutto aumentare l'organico dell'Ufficio cantonale della PCi che è il meno dotato nell'ambito federale.

Nel Ticino e in Vallese gli automobilisti portano raramente le cinture di sicurezza: si può fare un parallelo con la protezione civile? Manca nel suo cantone la motivazione nella popolazione?

Per quanto concerne le cinture di sicurezza, la gran parte dei Ticinesi ha respinto la relativa votazione federale perché non amiamo le costrizioni nella libertà personale dell'individuo: occorre tante volte lasciare la persona responsabile delle proprie azioni. Perché allora non proibire il vero alpinismo? Perché non proibire le motociclette, i cui incidenti hanno quasi sempre esito mortale?

Per passare nell'ambito della PCi, alla popolazione ticinese manca l'informazione adeguata.

I nostri giovani nelle scuole non sentono mai parlare di civica, delle istituzioni o di organizzazioni come la PCi.

Come pretendere, ignorando il problema, che accettino ciecamente, da buon latini, le imposizioni e gli obblighi che vengono dall'alto?

Quali sono i comuni o le città in cui l'organizzazione della PCi è più efficiente?

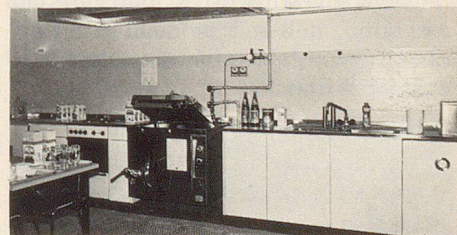
Non voglio fare nomi.

Dico solo che con più un comune o un consorzio di PCi è grande, con più funziona bene.

Dietro a ciò ci sono fattori finanziari, di personale a disposizione, ecc.

Un capo locale se non ha a disposizione qualche persona a tempo pieno non riesce a portare a termine quanto gli si impone di fare per la sua funzione.

Come reperire in comuni di 1000 a 1500 abitanti persone in grado di adempiere a determinate funzioni nel



Cucina dell'impianto di apprestamento di Giubiasco.

servizio trasmissioni, nel servizio AC, nel servizio sanitario, ecc.?

Per questo nel nostro cantone la tendenza è di creare regioni di PCi e non a obbligare i comuni piccoli a dotarsi di ciò di cui... paradossalmente non possono disporre.

In che misura ha agito negativamente la soppressione dei sussidi federali?

La prima reazione negativa è stata che anche il cantone ed i comuni hanno soppresso i propri sussidi. Cosa si constata tra i privati? Un'accresciuta richiesta di esoneri dall'obbligo di costruire i rifugi, oppure il fatto che si tenta di non costruire il rifugio privato come dai piani approvati, oppure si tende a non dotarlo delle installazioni tecniche necessarie. Occorre quindi esercitare un'accresciuto controllo dell'esecuzione dei rifugi privati.

Quali realizzazioni sono previste attualmente e nel corso dei prossimi anni?

Il piano finanziario del cantone prevede investimenti nell'ambito della PCi per un importo medio annuo di circa 2,5 milioni di franchi: ciò che, considerando la percentuale media del 25% dei sussidi cantonali, comporta una possibilità di costruire annualmente impianti per 10 milioni di franchi.



PC di quartiere a Giubiasco.

Tuttavia, e qui occorre sottolineare la buona volontà dei comuni, essi, quando progettano una loro edificazione, inseriscono impianti di protezione civile pur sapendo fin dall'inizio che il cantone non potrà versare i sussidi che gli competono, se non alcuni anni dopo la realizzazione e ciò senza corresponsione dei relativi interessi passivi.

Per questo è difficile fare una previsione sugli investimenti: si può dire che essi sono, nell'ambito degli enti pubblici, molto al di là dei teorici 10 milioni di franchi.

A Lugano si terrà quest'anno l'Assemblea dei delegati dell'Unione svizzera della PCi. Che cosa si attende da ciò?

Sicuramente un'azione di propaganda sulla popolazione ticinese, in quanto

faremo in modo che i mass media ne parlino il più possibile. D'altra parte mi aspetto che i delegati provenienti dagli altri cantoni, vedano che anche il Ticino prende le cose sul serio. Se poi il tempo farà giudizio e splenderà il bel sole e quindi il paesaggio si tingerà dei suoi colori più belli, allora saremo ancora più contenti di aver conseguito gli obiettivi che ci siamo prefissi e cioè:

- entrare con la PCi in tutte le case del cantone
- dimostrare che sappiamo organizzare
- rendere soddisfatti i delegati compensandoli della lunga trasferta nel Ticino, offrendo loro un programma interessante ed un paesaggio fra i più belli.

Quale ruolo ha in ciò la sezione Ticino dell'USPCi?

Essa ha un ruolo essenziale nell'organizzazione delle due giornate. Personalmente ho solo dato qualche consiglio e pensato a qualche dettaglio.

Un problema lo pongono sicuramente i piccoli comuni di montagna che sono già poco dotati di infrastrutture. Come vuole proteggere la popolazione in rifugi in un tempo ragionevole?

È chiaro che il problema si pone in modo grave. Non dimentichiamo che abbiamo 44 comuni con meno di 100 abitanti, 97 comuni con un numero di abitanti compreso fra 100 e 500 abitanti (per lo più con meno di 250 abitanti).

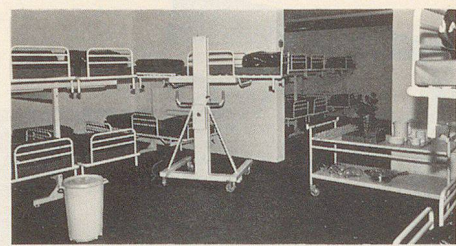
Essendo poveri di infrastrutture, di locali multiuso, penso che, realizzare un rifugio pubblico, permetterà loro di risolvere anche altri problemi: depositi, accantonamenti per la truppa, che porterà loro, con l'ammortamento dell'impianto, anche un beneficio per il proprio villaggio.

È in questa ottica che mi sono proposto di risolvere i problemi delle popolazioni di montagna.

L'esempio migliore è rappresentato dal paesino di Osco in Leventina, a 1127 metri di quota con circa 125 abitanti, dove la costruzione di un centro comunale polivalente ha risolto il problema dei posti protetti per tutta la popolazione.

È riconosciuto che nell'ambito della PCi si riscontra una notevole mancanza di donne. Come è la situazione nel cantone Ticino?

Questo fenomeno, comune a tutti gli altri cantoni, si verifica anche nel Ticino. Pochissime sono infatti le don-



Posto sanitario di Giubiasco.

ne che prestano la loro opera a titolo volontario nel mio cantone.

Occorrerebbe che l'UFPCi facesse un notevole e intelligente sforzo propagandistico su scala nazionale, così come fa il DMF per promuovere l'adesione delle donne nel servizio femminile dell'esercito. Esse infatti potrebbero egregiamente servire negli SM quali segretarie, alle centrali telefoniche, nel servizio sanitario, nel servizio rifugi, quali conducenti veicoli, ecc.

Il fatto di aver, giustamente, voluto conseguire i medesimi diritti degli uomini dovrebbe però motivare le giovani donne a fare qualcosa per il proprio Paese.

Come è la collaborazione, quale capo dell'Ufficio cantonale della protezione civile ticinese, con i colleghi degli altri cantoni?

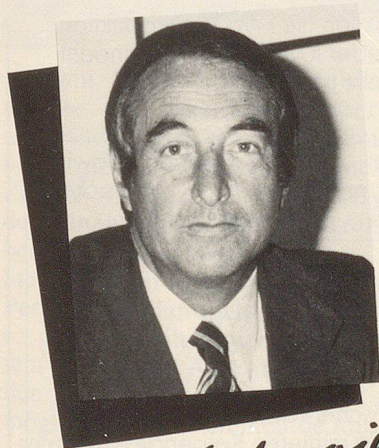
Eccellente con tutti, ma soprattutto con i colleghi della Svizzera romanda, con i quali mi riunisco almeno otto volte all'anno per discutere le varie tematiche proposte dall'UFPCi. Infatti si sono formati nell'ambito dei capi degli UCPCi dei cantoni quattro gruppi di lavoro che raggruppano cantoni della Svizzera settentrionale, orientale, centrale e latina: in seno a questi gruppi si esaminano i problemi posti dall'UFPCi e si propongono le soluzioni o le modifiche tenendo conto, possibilmente, di particolarità proprie ad ogni regione del Paese.

Il 24 e 25 settembre 1983 saranno riuniti a Lugano i delegati dell'USPCi. Quali azioni desidererebbe che essi svolgessero?

Penso che lo scopo dell'USPCi è quello di difendere gli interessi della PCi e di battersi per la realizzazione rapida degli obiettivi che il Rapporto del Consiglio federale del 27 giugno 1973 sulla politica di sicurezza della Svizzera ha imposto alla PCi. Ebbene, desidererei che essi intervenissero presso i parlamentari e presso il Consiglio federale per ottenere:

- un aumento dei crediti a disposizione della PCi che, oggi come oggi, rappresentano solo lo 0,91% delle spese della Confederazione: 179 milioni nel 1983 su un totale di spese di 19670 milioni;

- un aumento spiccato delle sovvenzioni ai cantoni, deboli finanziariamente, per le opere di PCi;
- un'accresciuta pressione da parte del Consiglio federale su quei Governi il cui cantone è in ritardo nelle realizzazioni della PCi o che non dispongono di uffici cantonali della PCi sufficientemente dotati per far fronte ai molteplici e difficili problemi della protezione civile, unitamente a centri di istruzione validi;
- una precisazione del termine entro cui la protezione della popolazione deve essere realizzata, quello entro cui si devono realizzare le infrastrutture del servizio sanitario coordinato e, da ultimo, quello nel quale tutti i posti comando e gli impianti di apprestamento devono diventare operativi. Senza la precisazione, di dati termini e senza le necessarie pressioni, permarranno le notevoli differenze di protezione tra cantoni ricchi e cantoni poveri e cioè:
- una parte della popolazione svizzera sarà protetta con un grado di protezione 6, l'altra parte invece sarà protetta solo con un grado di protezione 2, se vogliamo fare un paragone (siamo in estate) con i prodotti di protezione della pelle dai raggi ultravioletti, il cui costo è direttamente proporzionale al più alto grado di protezione!



Das Interview

Aus Anlass der Delegiertenversammlung des Schweizerischen Zivilschutzverbandes, die am 24. September in Lugano in Szene geht, unterhielt sich «Zivilschutz»-Redaktor Heinz W. Müller mit Pierangelo Ruggeri, Chef des Amtes für Zivilschutz des Kantons Tessin. Dabei kam unter anderem zum Ausdruck, dass das Schutzraum-manko (52% der Bevölkerung fehlt ein belüfteter Schutzraum) zum Teil auf die Strukturen des Kantons zurückzuführen ist, der 247 Gemeinden zählt.

«Zivilschutz»: Herr Ruggeri, der Kanton Tessin schneidet im Zwischenbericht über den Stand des Zivilschutzes mit knapp 140 000 fehlenden Schutzplätzen schlecht ab. Können Sie noch schlafen?

Pierangelo Ruggeri: Ich leide von Natur aus an Schlaflosigkeit, und die Situation meines Kantons auf dem Gebiet des Zivilschutzes, insbesondere was die Schutzräume betrifft, lässt einen natürlich nicht besser schlafen! Beim Betrachten der Statistiken müssen wir uns allerdings ein paar Umstände vor Augen halten, die das Bild ein wenig zu korrigieren vermögen.

1. Der Bund hat die Zivilschutzpflicht auf den 1. Februar 1978 auf sämtliche Gemeinden der Schweiz ausgedehnt. Aus Gründen, die mir nicht bekannt sind, hat der Kanton diese Vorschrift erst auf den 1. April 1980 angewandt: also mit grosser Verspätung gegenüber den meisten anderen Kantonen.

2. Der Kanton Tessin zählt 247 Gemeinden. 55 davon haben mehr als 1000 Einwohner und vereinigen ungefähr 196 000 Personen auf sich. Die übrigen 192 Gemeinden zählen insgesamt nur etwa 70 000 Personen.

Da sich die Zahl der Schutzräume, die vom 1. April 1980 bis zum Dezember 1982 in diesen 192 Gemeinden gebaut worden sind, praktisch vernachlässigen lässt, fehlen auf eine Bevölkerungszahl von 196 000 Einwohnern nur 70 000 und nicht 140 000 Schutzplätze. Die fehlenden Schutzplätze machen so betrachtet nur 35% aus, und nicht 53%, wie dies die Statistik angibt.

3. Es ist zu sagen, dass es in etwa 30 Gemeinden – die meisten unter ihnen haben weniger als 1000 Einwohner – Vorprojekte für insgesamt etwa 12 200 Schutzplätze gibt. Zudem bauen nach unseren Schätzungen Private pro Jahr durchschnittlich 2000–3000 Schutzplätze: In diesem Zusammenhang dürfen wir nicht vergessen, dass sich das Tessiner Baugewerbe in einer Phase der Rezession befindet.

Mit der Verwirklichung dieser öffentlichen Projekte und unter Berücksichtigung der Privatbauten werden die Schutzplätze in den nächsten fünf Jahren also um etwa 25 000–30 000 zunehmen.

Es ist klar, dass die kleinsten Gemeinden unserer Täler bedeutend mehr Zeit brauchen werden, um für ihre gesamte Bevölkerung die notwendigen Schutzräume zu schaffen, nicht zuletzt weil ihre öffentlichen Baubedürfnisse sehr beschränkt sind und die

Ferienhäuser, welche Private in diesen Gemeinden erstellen, nur selten die Zahl von mindestens fünf Wohnräumen erreichen, ab der die Pflicht zum Bau eines Schutzraumes gilt.

Im ganzen gesehen dürfen wir also weder allzu pessimistisch sein noch glauben, im Tessin werde das Gesetz – zumindest im Bereich der Schutzplätze – nicht angewendet.

Was für Vorkehren treffen Sie nun, um das Manko in nützlicher Frist einigermaßen wettzumachen?

Wie ich in der Antwort auf die erste Frage bereits angedeutet habe, sind die Massnahmen meinerseits – wie mir scheint – sehr leicht zu treffen:

- Private nur sehr restriktiv von der Schutzraumpflicht befreien;
- die Gemeinden überzeugen, in die öffentlichen Projekte oder in grosse Privatbauten öffentliche Schutzräume von einem Fassungsvermögen einzufügen, das mindestens dem Manko der verschiedenen Gemeinden entspricht; ich muss sagen, dass ich bis jetzt in den etwas mehr als zwei Jahren, da ich im Amt bin, bei den Gemeinden auf keinen Widerstand gestossen bin;
- die Bevölkerung und die politischen Behörden für die Gefahren sensibilisieren, welche die Bevölkerung bedrohen können, Gefahren, die nicht so sehr von möglichen kriegerischen Ereignissen als von technischen Katastrophen ausgehen.

Was tun die Politiker, was die Kantonsregierung?

Die Politiker sehen sich alle mit den finanziellen Schwierigkeiten konfrontiert, mit denen Kantone und Gemeinden zu kämpfen haben.

Auf Gemeindeebene gilt es, wie bereits gesagt, zu überzeugen, vor allem auf der Ebene der Gemeinderatsvertreter.

Im Grossen Rat geben die Politiker, die über unsere Probleme nicht immer orientiert sind, zuweilen auf Kosten des Zivilschutzes vielen anderen Geschäften den Vorzug: Die Regierung kann sich dem nur fügen.

Vielleicht sollte die Regierung, besonders auf dem Gebiet des Zivilschutzes, dem Grossen Rat fordernder gegenüber treten: grössere Investitionskredite verlangen und vor allem den Personalbestand des kantonalen Amtes für Zivilschutz erhöhen, das auf schweizerischer Ebene am wenigsten Mitarbeiter zählt.

Im Tessin und im Wallis tragen die Automobilisten nur ganz selten die Gurten. Können Parallelen im Zivilschutz gezogen werden? Oder anders herum: Fehlt es in Ihrem Kanton an einer eigentlichen Motivation der Bevölkerung in Sachen Zivilschutz?

Die überwiegende Mehrheit der Tessiner hat bei der Volksabstimmung die Gurtentragpflicht abgelehnt. Wir lieben es nicht, in unserer persönlichen Freiheit eingeschränkt zu werden: Oft ist es nötig, die Person die Verantwortung für ihr Handeln selber tragen zu lassen. Warum denn nicht das Klettern verbieten? Warum nicht die Motorräder verbieten, deren Unfälle fast immer tödlich enden?

Um auf den Zivilschutz zurückzukommen: die Tessiner Bevölkerung ist darüber unzureichend informiert.

Der staatsbürgerliche Unterricht ist an unseren Schulen sehr mangelhaft. Unsere Jungen vernehmen nichts über unsere Institutionen oder über Organisationen wie den Zivilschutz. Wie kann man da verlangen, dass sie – als brave Bürger – die Auflagen und Pflichten, die von oben kommen, blind und ohne zu wissen, worum es eigentlich geht, auf sich nehmen?

Welche der grösseren Gemeinden/Städte stehen in Sachen Zivilschutz gut da?

Ich will keine Namen nennen. Ich möchte nur sagen: je grösser eine Gemeinde oder ein Zivilschutzverband, desto besser funktioniert der Zivilschutz. Dies hat seinen Grund in den Finanzen, im zur Verfügung stehenden Personal usw.

Stehen einem Ortschef nicht ein paar Personen vollamtlich zur Verfügung, so gelingt es ihm nicht, all das, was ihm mit seinem Amt aufgetragen worden ist, durchzuführen. Wie ist es möglich, in einer Gemeinde mit 1000–1500 Einwohnern Personen zu finden, die in der Lage sind, im Übermittlungsdienst, im AC-Schutz-Dienst, im Sanitätsdienst usw. bestimmte Aufgaben zu übernehmen? Darum besteht in unserem Kanton die Tendenz, regionale Zivilschutzorganisationen zu schaffen und die kleinen Gemeinden nicht zu verpflichten, sich mit den Mitteln zu versehen, über die sie nicht verfügen können.

Wie sehr haben Sie die gekürzten Bundessubventionen in Ihrer Zielsetzung zurückgeworfen?

Die erste negative Reaktion bestand darin, dass auch der Kanton und die

Gemeinden ihre Beiträge gestrichen haben. Was ist bei den Privatpersonen festzustellen? Immer mehr Gesuche um Befreiung von der Schutzraumbaupflicht; oder es wird versucht, den privaten Schutzraum nicht so zu bauen, wie es die genehmigten Pläne vorsehen; oder man neigt dazu, ihn nicht mit den erforderlichen technischen Einrichtungen zu versehen.

Die Ausführung der privaten Schutzräume muss deshalb vermehrt kontrolliert werden.

Was für Bauvorhaben werden derzeit vollendet oder in Angriff genommen?

Der Finanzplan des Kantons sieht für den Zivilschutz im Durchschnitt pro Jahr Investitionen von rund 2,5 Millionen Franken vor: Angesichts des mittleren kantonalen Subventionssatzes von 25 % können somit jährlich Anlagen für 10 Millionen Franken gebaut werden.

Allerdings fügen die Gemeinden – ihr guter Wille ist hier zu betonen – Zivilschutzanlagen in ihre Projekte ein, obwohl sie von Anfang an wissen, dass der Kanton die Beiträge, die ihnen zustehen, erst in ein paar Jahren nach der Erstellung wird ausrichten können, und zwar ohne Ausgleich der entsprechenden Passivzinsen.

Es ist deshalb schwierig, über die Investitionen eine Prognose abzugeben: Man kann sagen, dass sie bei den Gemeinwesen die theoretischen 10 Millionen Franken bei weitem überschreiten.

Lugano und damit der Kanton Tessin sind Gastgeber der diesjährigen Delegiertenversammlung des Schweizerischen Zivilschutzverbandes.

Was versprechen Sie sich davon?

Sicher einen Werbeeffekt auf die Tessiner Bevölkerung, denn wir werden alles unternehmen, damit in den Massenmedien so viel wie möglich davon gesprochen wird. Andererseits erhoffe ich mir, dass die Delegierten der anderen Kantone sehen, dass auch das Tessin mit dem Zivilschutz ernst macht. Wenn dann noch das Wetter mitmacht und die Sonne die Landschaft in ihrer vollen Pracht erstrahlen lässt, werden wir uns noch mehr darüber freuen können, die Ziele erreicht zu haben, nämlich:

- mit dem Zivilschutz in alle Häuser des Kantons «eintreten»;
- zeigen, dass wir organisieren können;
- die Delegierten mit einem interessanten Programm und einer Landschaft, die zu den schönsten gehört,

zufriedenstellen und für die lange Reise in das Tessin entschädigen.

Welche Rolle kommt der Sektion Tessin zu?

Sie spielt in der Organisation der beiden Tage eine wesentliche Rolle. Persönlich habe ich nur einige Ratschläge gegeben und an ein paar Einzelheiten gedacht.

Ein Problem sind sicher die kleinen Bergdörfer mit ohnehin schlechter Infrastruktur. Wie sollen Sie dieser Bevölkerung je einen Schutzplatz zuweisen, der in einigermaßen vernünftiger Zeit bezogen werden kann?

Es ist klar, dass dies ein schwerwiegendes Problem darstellt. Vergessen wir nicht, dass es in unserem Kanton 44 Gemeinden mit weniger als 100 Einwohnern und 97 Gemeinden mit einer Einwohnerzahl zwischen 100 und 500 (meistens unter 250) gibt.

Da es ihnen an Infrastrukturanlagen, an Mehrzweckräumen fehlt, glaube ich, dass sie mit dem Bau eines öffentlichen Schutzraumes noch andere Probleme lösen können: Abstellräume, Truppenunterkünfte. Die Anlage lässt sich amortisieren und bringt dem Dorf noch einen Gewinn.

Ich habe mir vorgenommen, die Probleme der Bergbevölkerung aus dieser Optik zu lösen. Das beste Beispiel stellt das kleine Dorf Osco in der Leventina dar, das auf 1127 Metern Höhe liegt und etwa 125 Einwohner zählt. Der Bau eines Mehrzweck-Gemeindezentrums hat in diesem Dörfchen das Problem der Schutzplätze für die ganze Bevölkerung gelöst.

KRÜGER

Verlangen Sie unsere Entfeuchtungspezialisten!

Krüger+Co.

9113 Degersheim SG
8156 Oberhasli ZH
4114 Hofstetten SO
3110 Münsingen BE
6596 Gordola TI
1010 Lausanne

Tel. 071 54 15 44
Tel. 01 850 31 95
Tel. 061 75 18 44
Tel. 031 92 48 11
Tel. 093 67 24 61
Tel. 021 32 92 90

Es ist bekannt, dass im Zivilschutz ein riesengrosses Manko an Frauen besteht. Und in Ihrem Kanton?

Wie in allen andern Kantonen ist das auch im Tessin festzustellen. Es gibt in der Tat in meinem Kanton sehr wenige Frauen, die ihre Dienste freiwillig dem Zivilschutz zur Verfügung stellen. Der Schweizerische Zivilschutzverband sollte auf schweizerischer Ebene eine umfangreiche und geschickt geführte Werbeaktion durchführen, wie dies das EMD für den Frauendienst in der Armee tut. Die Frauen könnten in den Stäben als Sekretärinnen oder auf den Telefonzentralen, im Sanitätsdienst, im Schutzraumdienst, als Fahrzeugführerinnen usw. ausgezeichnete Dienste leisten. Zu Recht haben sie die gleichen Rechte wie die Männer erlangen wollen. Dieser Wille sollte die jungen Frauen auch dazu motivieren, etwas für unser Land zu tun.

Wie weit arbeiten Sie als oberster Zivilschützer mit andern Kantonen zusammen?

Die Zusammenarbeit ist mit allen ausgezeichnet, vor allem mit den Kollegen der welschen Schweiz, mit denen ich mindestens achtmal im Jahr zusammenkomme, um über die verschiedenen vom Bundesamt für Zivilschutz eingebrachten Fragen zu diskutieren. Unter den Vorstehern der kantonalen Zivilschutzämter haben sich vier Arbeitsgruppen gebildet. Diese vereinigen je die Kantone der Nordschweiz, der Ostschweiz, der Zentralschweiz sowie der West- und der Südschweiz: In diesen Gruppen werden die Fragen geprüft, welche das Bundesamt aufwirft; ferner wird nach Lösungen oder Änderungen gesucht, welche die Eigenheiten der einzelnen Landesregionen soweit wie möglich berücksichtigen.

Am 24./25. September sind die Delegierten des Zivilschutzes in Lugano versammelt. Was möchten Sie den Trägern dieses Verbandes als kantonalen Zivilschutzchef zurufen?

Der Schweizerische Zivilschutzverband hat, wie ich meine, die Aufgabe, die Interessen des Zivilschutzes zu verteidigen und sich für eine rasche Verwirklichung der Ziele einzusetzen, die der Bericht des Bundesrates vom 27. Juni 1973 über die Sicherheitspolitik der Schweiz dem Zivilschutz aufgetragen hat. Darum wünsche ich mir, dass der Verband bei den Parlamentariern und beim Bundesrat vorstellig wird, um zu erreichen, dass

- die Kredite für den Zivilschutz, die zur Zeit bloss 0,91 % der Bundesausgaben ausmachen (1983 179 Mio. Franken von total 19 670 Mio.) erhöht werden;
- die Beiträge für Zivilschutzbauten an die finanzschwachen Kantone deutlich aufgestockt werden;
- der Bundesrat auf die Regierungen jener Kantone vermehrt Druck ausübt, die mit der Verwirklichung des Zivilschutzes im Rückstand sind oder deren Zivilschutzämter nicht über die Mittel verfügen, die nötig sind, um - zusammen mit leistungsfähigen Ausbildungszentren - den vielfältigen und schwierigen Problemen des Zivilschutzes begegnen zu können;
- die Frist näher bezeichnet wird, in der
 - der Zivilschutz verwirklicht werden muss;
 - die Infrastrukturen für den koordinierten Sanitätsdienst zu erstellen sind;
 - alle Kommandoposten und die Bereitschaftsanlagen betriebsfähig sein müssen;

Ohne die genaue Bestimmung dieser Fristen und ohne den erforderlichen Druck werden die Unterschiede im Schutz zwischen den reichen und den armen Kantonen bestehen bleiben: Für einen Teil der schweizerischen Bevölkerung wird der Schutz den Grad 6 aufweisen, ein anderer Teil jedoch nur mit dem Schutzgrad 2 geschützt sein. Es drängt sich der Vergleich mit den Sonnenschutzmitteln auf, welche die Haut vor den Ultraviolettstrahlen schützen. Je besser der Schutz, desto höher der Preis!



L'Interview

A l'occasion de l'Assemblée des délégués de l'Union suisse pour la protection civile, qui est organisée le 24 septembre 1983 à Lugano, Monsieur Heinz W. Müller, rédacteur de la revue «Protection civile», s'est entretenu avec Monsieur Pierangelo Ruggeri, chef de l'Office cantonal de la protection civile du Tessin. A cette occasion, il est apparu que le manque d'abris (déficit d'abris ventilés pour 52% de la population) est à mettre partiellement au compte de la structure du canton qui compte 247 communes.

La revue protection civile:

M. Ruggeri, dans le rapport intermédiaire sur l'état de préparation de la protection civile, du 31 janvier 1983, le Tessin occupe l'un des derniers rangs dans le classement des cantons suisses, avec environ 140 000 places protégées manquantes. Pouvez-vous encore dormir?

Pierangelo Ruggeri: Outre le fait qu'il est dans ma nature de souffrir d'insomnies, la situation de mon canton dans le domaine de la protection civile, et particulièrement des abris, ne favorise pas le sommeil! Toutefois, il convient de rectifier certains éléments figurant dans les statistiques.

1. Alors que la Confédération a étendu l'obligation de créer une protection civile à toutes les communes du pays, dès le 1^{er} février 1978, le canton du Tessin - je ne sais pour quelle raison - n'a appliqué cette directive qu'à partir du 1^{er} avril 1980, soit avec un retard considérable par rapport à la majeure partie des cantons.
2. Le canton du Tessin compte 247 communes; 55 d'entre elles ont plus de 1000 habitants et regroupent environ 196 000 personnes; les 192 autres communes ne totalisent que 70 000 personnes environ. Etant donné que le nombre d'abris

humide?

Nos appareils de déshumidification vous protègent de l'humidité!

Demandez notre spécialiste en déshumidification!

Krüger + Co.

1010 Lausanne tél. 021 329290
 3110 Münsingen BE tél. 031 9248 11
 4114 Hofstetten p. Bâle tél. 061 75 1844

construits dans ces 192 communes entre le 1^{er} avril 1980 et le 31 décembre 1982 est pratiquement nul, il ne manquerait que 70000 places protégées, et non 140000, sur une population totale de 196000 habitants: le pourcentage des places manquantes serait de 35% et non de 53% comme l'indique la statistique.

3. Je dois dire que dans une trentaine de communes, pour la plupart de moins de 1000 habitants, il existe des avant-projets concernant environ 12200 places protégées.

Nous estimons d'autre part que les privés construisent en moyenne 2000 à 3000 places protégées par année: à ce propos, il ne faut pas oublier qu'au Tessin, le secteur du bâtiment est dans une phase de récession.

C'est pourquoi dans cinq ans environ, avec la réalisation des projets du secteur public et compte tenu des constructions effectuées par des privés, nous aurons une augmentation du nombre des places protégées d'environ 25000 à 30000 unités.

Il est clair que les plus petits villages de nos vallées emploieront davantage de temps pour se doter des abris nécessaires à l'ensemble de leur population; d'une part parce que leurs besoins d'édifices publics sont très restreints et aussi parce que les maisons de vacances, construites dans ces communes par des privés, ont rarement cinq pièces habitables, nombre à partir duquel la construction d'un abri devient obligatoire.

En conclusion, il ne faut pas être trop pessimiste, ni croire qu'au Tessin la loi n'est pas appliquée, du moins en ce qui concerne les places protégées.

Quelles mesures allez-vous prendre pour combler à temps le manque de places protégées?

Comme je l'ai déjà dit dans la première réponse, les mesures que je dois adopter sont très simples:

- libérer très restrictivement les privés de l'obligation de construire des abris;
- convaincre les municipalités d'inclure dans les projets de constructions publiques ou de grands édifices privés des abris publics d'une capacité d'accueil au moins égale aux lacunes constatées dans les diverses communes. Je dois dire que jusqu'à présent - depuis un peu plus de deux ans que j'exerce mes fonctions - je n'ai pas trouvé de résistance auprès des communes;
- sensibiliser la population et les auto-

rités politiques aux dangers potentiels qui pèsent sur la population, qu'ils proviennent d'éventuels événements guerriers ou de catastrophes techniques.

Que font les responsables politiques, que fait le gouvernement?

Les responsables politiques sont tous confrontés aux difficultés financières dans lesquelles se débattent le canton et les communes.

Comme je l'ai dit, au niveau communal, il faut chercher à convaincre en particulier les représentants du Conseil communal. Au Grand Conseil, les élus ne sont pas toujours au courant de nos problèmes et ils négligent bien des fois la protection civile au profit d'autres priorités: le gouvernement ne peut que s'adapter.

Le gouvernement devrait peut-être se montrer plus exigeant envers le Grand Conseil, surtout dans le domaine de la protection civile: exiger davantage de crédits pour les investissements et surtout augmenter l'effectif du personnel de l'Office cantonal de la protection civile, qui est le moins doté de la Confédération.

Au Tessin et en Valais, les automobilistes bouclent rarement leur ceinture de sécurité: peut-on établir un parallèle avec la protection civile? La motivation fait-elle défaut au sein de la population de votre canton?

Au sujet de la ceinture de sécurité, la majeure partie des Tessinois l'a repoussée lors de la votation fédérale, car nous n'aimons pas les atteintes à la liberté personnelle de l'individu: il faut laisser à chacun la responsabilité de ses propres actes.

Pourquoi alors ne pas interdire l'alpinisme? Pourquoi ne pas interdire les motocyclettes, dont les accidents sont presque toujours mortels?

Pour revenir à la protection civile, la population tessinoise ne dispose pas d'une information appropriée. A l'école, les jeunes ne reçoivent aucune instruction civique et n'entendent jamais parler d'institutions ou d'organisations telles que la protection civile.

Peut-on s'attendre à ce qu'en bons Latins et ignorants du problème, ils acceptent aveuglément les ordres et les devoirs qui leur sont imposés d'en haut?

Quelles sont les communes ou les villes dans lesquelles l'organisation de la protection civile est la plus efficace?

Je ne veux pas citer de noms. Je dirai simplement que plus une com-

mune ou une union de protection civile est grande, mieux elle fonctionne. Cela est dû à des facteurs financiers, aux effectifs de personnel dont elle dispose, etc.

Un chef local dépourvu de personnel à plein temps ne réussit pas à venir à bout des tâches liées à sa fonction. Comment trouver, dans des communes de 1000 à 1500 habitants, des personnes aptes à remplir certaines fonctions dans le service de transmissions, dans le service AC, dans le service sanitaire, etc.?

C'est pourquoi notre canton a tendance à créer des régions de protection civile et non à obliger les petites communes à se doter de ce que, paradoxalement, elles ne peuvent pas avoir.

Dans quelle mesure la suppression des subsides fédéraux a-t-elle eu un effet négatif?

Le premier effet négatif a été la suppression par le canton et les communes de leurs propres subsides. Que constate-t-on parmi les personnes privées? Une demande accrue d'exonération de l'obligation de construire des abris, ou des tentatives de ne pas construire l'abri privé prévu dans les plans, ou encore la tendance à ne pas équiper l'abri des installations techniques nécessaires. Il faut donc exercer un contrôle plus sévère sur l'édification des abris privés.

Quelles sont les réalisations prévues, actuellement et au cours des prochaines années?

Le plan financier du canton prévoit des investissements dans le secteur de la protection civile pour un montant annuel moyen de 2,5 millions de francs: ce qui, si l'on considère le pourcentage moyen des subsides cantonaux de 25%, permettra de construire chaque année des installations pour 10 millions de francs.

Toutefois, les communes - et là il convient de souligner leur bonne volonté - incluent des installations de protection civile dans leurs projets de constructions, alors même qu'elles savent dès le départ que le canton ne pourra leur verser les subsides auxquels elles ont droit, que plusieurs années après la réalisation et sans aucune compensation des intérêts passifs y relatifs.

C'est pourquoi il est difficile de faire des pronostics sur les investissements: on peut dire que, dans le cadre des corporations de droit public, ils sont bien supérieurs aux 10 millions de francs théoriques.

Cette année, l'Assemblée des délégués de l'Union suisse pour la protection civile se déroulera à Lugano. Qu'en attendez-vous?

Certainement un effet de propagande parmi la population tessinoise, dans la mesure où les mass media en parleront le plus possible. D'autre part, je souhaite que les délégués des autres cantons constatent que le Tessin également prend la situation au sérieux. Et, si le temps nous sourit, que le soleil brille et que le paysage se colore de ses plus belles teintes, nous nous réjouissons davantage encore d'avoir atteint les buts que nous nous sommes fixés, c'est-à-dire:

- faire pénétrer la protection civile dans tous les foyers du canton
- prouver que nous savons organiser
- récompenser les délégués de leur long déplacement jusqu'au Tessin en leur offrant un programme intéressant et l'un des plus beaux paysages.

Quel est le rôle de la section Tessin de l'USPC?

Elle joue un rôle essentiel dans l'organisation des deux journées. Pour ma part, je n'ai fait que donner quelques conseils et penser à certains détails.

Les petites communes de montagne, dont l'infrastructure est déjà faible, posent certainement un problème. Comment pensez-vous protéger leur population dans des abris dans un délai raisonnable?

Il est clair que ce problème est grave. Nous n'oublions pas que 44 de nos communes ont moins de 100 habitants et 97 communes ont un nombre d'habitants compris entre 100 et 500 (la plupart ont moins de 250 habitants). Dans ces communes, pauvres en infrastructure et en locaux à usages multiples, je pense que la construction d'un abri public permettra de résoudre simultanément d'autres problèmes, tels que dépôts, cantonnements pour l'armée, dont elles tireront un bénéfice avec l'amortissement de l'installation.

C'est dans cette optique que je me propose de résoudre les problèmes des populations de montagne. Le meilleur exemple est fourni par le petit village de Osco, dans la Léventine, sis à 1127 m d'altitude, avec environ 125 habitants, où la construction d'un centre communal polyvalent a résolu le problème des places protégées pour toute la population.

Le manque d'éléments féminins dans la protection civile est notoire. Comment la situation se présente-t-elle au Tessin?

Ce phénomène, commun à tous les autres cantons, se rencontre également au Tessin. Les femmes qui s'engagent volontairement sont effectivement très peu nombreuses dans mon canton. Il faudrait que l'OFPC organise à l'échelon national une vaste et intelligente campagne de propagande, à l'instar de ce que fait le DMF pour encourager les femmes à s'engager dans le service féminin de l'armée. Elles pourraient, en effet, apporter une contribution appréciable dans les EM, comme secrétaires, dans les centraux téléphoniques, dans le service sanitaire, dans le service des abris, comme conductrices de véhicules, etc. Le fait d'avoir voulu, à juste titre, obtenir les mêmes droits que les hommes devrait susciter chez les jeunes femmes le désir de faire quelque chose pour leur pays.

Comment le chef de l'Office cantonal de la protection civile tessinoise peut-il définir la collaboration avec ses collègues des autres cantons?

Excellente avec tous, mais particulièrement avec mes collègues de Suisse romande, que je rencontre au moins huit fois par année pour discuter les divers thèmes proposés par l'OFPC. Les chefs des offices cantonaux de la protection civile ont en effet formé quatre groupes de travail représentant les cantons de la Suisse septentrionale, orientale, centrale et latine; les problèmes soumis par l'OFPC sont étudiés au sein de ces groupes qui proposent des solutions ou des modifications en tenant compte autant que possible des particularités de chaque région du pays.

Les 24 et 25 septembre 1983, les délégués de l'USPC se réuniront à Lugano. Quelles actions souhaiteriez-vous qu'ils entreprennent?

Je pense que le but de l'USPC est de défendre les intérêts de la protection civile et de se battre pour une réalisation rapide des objectifs que le rapport du Conseil fédéral sur la politique de sécurité de la Suisse, du 27 juin 1973, a fixée à la protection civile.

Eh bien, je souhaiterais que les délégués interviennent auprès des parlementaires et du Conseil fédéral pour obtenir:

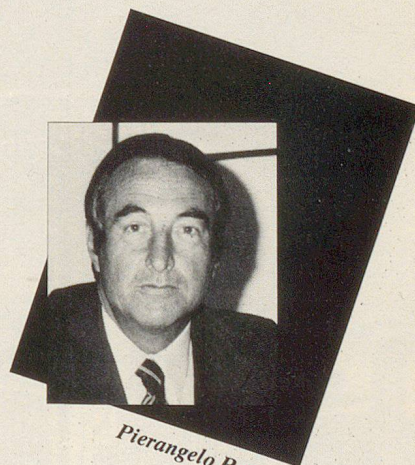
- une augmentation des crédits attribués à la protection civile, qui ne représentent aujourd'hui que

0,91 % des dépenses de la Confédération: 179 millions en 1983, sur un total de dépenses de 19670 millions;

- une augmentation sensible des subventions aux cantons financièrement faibles, en faveur de la protection civile;
- une pression accentuée du Conseil fédéral sur les gouvernements des cantons qui accusent un retard dans les réalisations de la protection civile et qui ne disposent pas d'offices cantonaux de protection civile suffisamment équipés pour affronter les multiples et complexes problèmes que pose la protection civile, ainsi que de centres d'instruction appropriés;
- la fixation d'un délai pour la réalisation de la protection de la population, d'un autre pour l'achèvement des infrastructures du service sanitaire coordonné et enfin, d'une date limite à laquelle tous les postes de commandement et les postes d'attente devront être opérationnels.

Sans la fixation de tels délais et sans les pressions nécessaires, les différences relevées dans la préparation de la protection entre les cantons riches et les cantons pauvres demeureront:

une partie de la population suisse bénéficiera d'un degré de protection 6 et l'autre devra se contenter d'un degré de protection 2, histoire de faire une comparaison (puisque nous sommes en été) avec les produits de protection de la peau contre les rayons ultraviolets, dont le coût est directement proportionnel au degré de protection offert!



Pierangelo Ruggeri